La stampa

**Zaccone: la Sindone? Come disse Wojtyla, è lo “specchio del Vangelo”**

**Intervista con il Direttore del Centro internazionale di Studi sul Sacro Lino dopo la riapertura della Cappella del Guarini, a Torino, che ha accolto il Telo fino all'incendio della notte dell'11 aprile 1997**

domenico agasso jr

torino

Professor Gian Maria Zaccone, perché è importante, in generale, la riapertura della Cappella del Guarini?

«Credo davvero che la riapertura della Cappella del Guarini rappresenti un momento importante non solo per la nostra città ma per tutto il Paese e in genere per il mondo, sia esso interessato alla Sindone sia alla storia dell'arte. La Cappella del Guarini costituisce infatti un monumento straordinario e ineguagliabile dell'espressione religiosa del Barocco, conosciuto e studiato in tutto il mondo. È sufficiente vedere il livello e la provenienza degli studiosi che hanno partecipato al convegno organizzato dal Mibact in concomitanza con la riapertura della Cappella per comprendere quanto il capolavoro del Guarini sia d'interesse certamente non solo locale. Il drammatico incendio del 1997 aveva privato la città e il mondo di un'opera fondamentale, che oggi ritorna di pubblica fruizione. Dobbiamo un grazie veramente sentito a tutti coloro che si sono adoperati perché questo monumento ci sia stato restituito».

E quanto è rilevante per i cristiani?

«Nei giorni dell’inaugurazione sottolineai un punto che potrebbe sembrare ovvio ma che è bene rimarcare. La Cappella è certamente una grande opera d'arte, un'espressione del genio umano, un monumento di enorme interesse e che suscita tante emozioni. Tuttavia non dobbiamo scordare che se non ci fosse la Sindone a Torino non ci sarebbe neanche la Cappella della Sindone. E non ci sarebbe la Cappella della Sindone realizzata in questo modo se alla base del progetto non ci fosse una riflessione profondamente religiosa e cristologica fatta dal Guarini – che non dimentichiamo era un religioso - evidentemente influenzato anche dalla lettura di opere dell'epoca che insistevano sul senso e il significato della Sindone. Dunque la Cappella non è soltanto un monumento che soddisfa un piacere estetico ma è anche, e per il credente soprattutto, l'espressione materiale, mediata dalla meditazione dell’artista e del religioso, di un messaggio che dalla Sindone scaturisce, rimasto identico nel tempo e nello spazio se pure percepito con le sensibilità caratteristiche delle epoche e tempi in cui la Sindone ha interagito con gli uomini».

L'arcivescovo di Torino e custode pontificio della Sindone, monsignor Cesare Nosiglia, ha detto che la Cappella del Guarini è «un percorso dal buio alla luce, dalla morte alla vita»: perché?

«Il mistero a cui la Sindone fa riferimento è il mistero fondante della fede cristiana: l’incarnazione di Gesù Cristo figlio di Dio, vero uomo e vero Dio. L'incarnazione che consente al figlio di Dio di condividere la natura umana fino all'estremo sacrificio espiatorio per liberare gli uomini dalla schiavitù del peccato. Una morte tuttavia che per il credente non avrebbe senso se non vista alla luce necessaria della resurrezione. E tutto questo è un possibile frutto della contemplazione e meditazione della dolorosa immagine contenuta sulla Sindone, meditazione che sicuramente ci pone di fronte al mistero della sofferenza e del male ma che - come hanno in maniera magistrale suggerito San Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, in una linea di pensiero già presente nella trattatistica e omiletica seicentesca - si apre anche alla luce della resurrezione. Questo è stato compreso e tradotto in monumento dal Guarini che ha inserito il riposo del telo in un contesto scuro, di tomba appunto, che tuttavia si sviluppa in vertiginosa altezza in un meraviglioso gioco di luci sempre più vive e vivificanti sino all’esplosione della sommità della Cappella in cui si libra la raffigurazione dello Spirito Santo vivificante».

Ci ricorda il ruolo del Telo nella storia della Chiesa? Che «posto» dovrebbe avere la Sindone nella vita di un fedele?

«Questa è una domanda quanto mai interessante, per rispondere alla quale bisognerebbe dilungarsi alquanto. Penso di aver già espresso più volte il mio parere in merito al ruolo della storia nella ricerca sulla Sindone. In particolare continuo a essere convinto che utilizzare la storia quale leva per affrontare il cosiddetto problema della autenticità risulti esercizio poco fruttuoso e anche frustrante. Da tempo ho cercato di cambiare la prospettiva, in maniera che mi pare più stimolante, cercando di capire il ruolo che la Sindone ha avuto nella storia della Chiesa e della pietà cristiana. Io mi occupo di storia, la mia formazione fu quella di storico del Diritto. Attraverso lavori e studi sull’applicazione del diritto nel campo del riconoscimento della santità, accanto a un personale interesse di ricerca sulle fonti francescane, sono giunto a occuparmi in maniera prevalente di storia della pietà. Purtroppo su questo argomento c'è ancora una certa confusione: molti confondono la storia della pietà con la storia della cosiddetta pietà popolare, categoria che peraltro avrebbe bisogno di essere meglio individuata e chiarita. Lo storico della pietà si occupa di una questione che in qualche modo si situa a monte della pietà popolare: del modo e degli strumenti che l'uomo nelle varie epoche e nei diversi contesti ha utilizzato per innalzarsi alla vera Pietas, che è alla fine il compimento del dettato evangelico raccolto da Marco che proprio la domenica scorsa è stato proclamato («Il Signore nostro Dio è l’unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza»). Dunque la pietà, nel senso compiuto quale forma totalizzante e radicale di amore di verso Dio - e qui non si può dimenticare la lezione di don Giuseppe De Luca - è fondamentale per il credente e la base della fede concreta, mentre la pietà popolare è, o almeno dovrebbe essere, una espressione di tale Pietà.

Il concetto di popolare va inteso meglio, non nel senso “classista", ma quale espressione tipicamente ecclesiale nel senso di popolo di Dio, per sua natura quindi necessariamente trasversale. Sono lieto di vedere che una rivista online legata alla Università di Padova proprio in questi giorni ha recepito questo mio tentativo, anche se restano delle divergenze dovute forse a diverse modalità e livelli di approccio e approfondimento alla materia in generale. Don Giuseppe De Luca, come ricordai in uno in uno scritto pubblicato dalla Università Lateranense, ha il merito di aver insegnato a percorrere tale storia della Pietà, utilizzando metodologie storiche moderne - era in contatto con i grandi autori della scuola degli "Annali" - che gli consentirono di applicare risultati e metodi di diverse scienze alla ricostruzione storica, per comprendere le modalità di approccio degli uomini alla fede nei diversi momenti storici, culturali e sociali. Certamente il modo di approcciarsi a una reliquia nel medioevo risulta di difficile se non impossibile comprensione per la mentalità moderna. Si citano spesso testi anche di uomini di Chiesa che nel tempo intervennero sul problema del culto delle reliquie e sugli abusi a esse connesso, quali palesi falsificazioni o simoniaci commerci: per esempio il medievale Gilbert de Nogeant, ma anche il più risalente sant'Ambrogio, e più avanti san Carlo Borromeo. Tuttavia se non si contestualizza il loro ragionamento, e si considera il loro intervento quale espressioni di critica in senso moderno si rischia di fraintendere ragioni e fini dei loro interventi.

Liberata quindi la ricerca storica sulla Sindone dalla “ossessione” della autenticità, si aprono spazi enormi di interpretazione del ruolo che la Sindone ha avuto nella storia della Pietà soprattutto occidentale, legata a esperienze precedenti che ebbero come oggetto la ricerca delle fattezze di Cristo, entrando così nel cuore stesso della problematica cristologica, come con grande attenzione ha ricordato il cardinale Schoenborn in un suo fondamentale libro sulle icone».

Dunque qual è l'utilità dell'indagine scientifica?

«È un processo doveroso nella nostra epoca, ma bisogna sapere con serenità discernere tra l’oggettivo valore di quella immagine, quale segno mediatore, a scopo didattico, catechetico, e anche di culto – nel senso indicato da Nicea II e giunto sino al Vaticano II e all’attuale Catechismo della Chiesa cattolica, laddove si precisa che di fronte alle immagini l’onore va al rappresentato e non alla rappresentazione – dalla possibile realtà di reliquia, per la quale è fondamentale un approccio critico\scientifico, con tutte le caratteristiche proprie della ricerca scientifica, prima di tutte il rifiuto di un certo dommatismo che prevale purtroppo sia nei favorevoli sia negli oppositori al possibile status di reliquia della Sindone. Non mi pare si tratti di una posizione che può essere accusata di antimodernità – nella cui definizione si dovrebbero dunque inserire tutti gli ultimi pontefici, da san Paolo VI a Francesco - né di perseguire una sorta di “doppia verità”: quella religiosa e quella scientifica. Nel caso specifico per il credente la verità è una e una sola: l’incarnazione, passione, morte e Resurrezione di Gesù Cristo. La Chiesa chiede di prestare fede a questo. Per quanto riguarda la Sindone, anche se le evidenze storiche e scientifiche sono contraddittorie, e la nostra conoscenza attuale della Sindone non è in grado di stabilire con certezza se si tratti del telo funerario di Gesù Cristo o di un’opera più o meno antica, è innegabile che quella immagine rinvia in maniera precisa alla Passione di Cristo così come narrata dai Vangeli, tanto che San Giovanni Paolo II ebbe a chiamarla “specchio del Vangelo”. Indipendentemente dalla sua origine dunque essa rimane per la Chiesa un possibile strumento, fruibile da chi vuole e può, per accompagnare e aiutare la meditazione del fedele. In questo caso la Chiesa cattolica non obbliga, consente».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

 Riepilogo

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Bruxelles, oggi le previsioni economiche Ue. Asia Bibi ancora in Pakistan. Maltempo, stato di emergenza nelle regioni alluvionate**

**Economia: Bruxelles, Commissione Ue pubblica le previsioni economiche. Italia sotto i riflettori**

È atteso alle 11 di questa mattina il verdetto della Commissione europea sui conti pubblici dei Paesi membri. La manovra italiana, in particilare, è sotto i riflettori delle Previsioni economiche d’autunno che l’esecutivo renderà note con una conferenza stampa del commissario Moscovici. La Commissione pubblica infatti le nuove stime su prodotto interno lordo, debito pubblico, deficit e disoccupazione dei 28 Stati membri dell’Unione per il 2018-2020.

**Politica: Palazzo Chigi, vertice sul nodo-prescrizione. Maltempo, stato di emergenza in 11 regioni**

Vertice a palazzo Chigi, in mattinata, tra il premier Giuseppe Conte e i due vice Luigi Di Maio e Matteo Salvini per fare il punto sulla delicata questione della prescrizione. Ieri il governo aveva incassato la fiducia sul decreto sicurezza. Sempre per oggi è in programma il Consiglio dei ministri che dichiarerà lo stato di emergenza in undici regioni, varando lo stanziamento di 253 milioni per i lavori più urgenti in seguito ai danni del maltempo.

**Cronaca: bellunese, coniugi ottantenni trovati morti in casa forse a causa di una stufa difettosa**

Due coniugi ottantenni sono stati trovati morti nella loro casa a Rivamonte Agordino, uno dei paesi bellunesi devastati dal maltempo dei giorni scorsi. La prima ipotesi è che la coppia sia rimasta vittima di un avvelenamento da monossido di carbonio, forse per una stufetta difettosa. A dare l’allarme sono stati i vicini di casa, che non riuscivano a contattare marito e moglie. Quando i vigili del fuoco sono entrati nell’alloggio – puntualizza l’Ansa – hanno trovato i due anziani ormai esanimi. Le indagini sull’incidente sono condotte dai carabinieri.

**Asia Bibi: la giovane donna è ancora in Pakistan. Si attendono notizie su un trasferimento all’estero**

Si rincorrono di ora in ora le notizie su Asia Bibi, la donna cattolica accusata di blasfemia e assolta dalla Corte suprema pachistana dopo 8 anni di carcere. Era stata diffusa la notizia che fosse in viaggio verso l’estero, destinazione ignota. In mattinata si è appreso che Asia Bibi è ancora in Pakistan. Lo riferisce il portavoce del ministero degli Esteri di Islamabad.

**Francia: Marsiglia, sospese le ricerche tra le macerie degli edifici crollati. Sei, per ora, le vittime**

Sono state sospese per 24 ore le attività di ricerca tra le macerie degli immobili crollati lunedì a Marsiglia che hanno causato almeno 6 morti (ma il bilancio delle vittime è provvisorio). Le autorità temono l’effetto domino, e intendono mettere in sicurezza gli edifici di rue de l’Aubagne, prima di continuare a scavare. Si allarga nel frattempo l’attenzione sulle condizioni statiche di almeno 40mila costruzioni che nella sola città mediterranea potrebbero trovarsi in condizioni analoghe. Un dato che ieri ha portato molti marsigliesi a protestare pubblicamente contro l’assenza di una politica per la casa, chiedendo esplicitamente le dimissioni del sindaco.

**Stati Uniti: il presidente Trump licenzia il ministro della Giustizia Jeff Sessions**

Donald Trump ha licenziato il ministro della Giustizia Jeff Sessions. Il presidente statunitense – incassato il discreto risultato delle elezioni midterm, in cui i repubblicani conservano la maggioranza in Senato – ha annunciato su twitter che Matthew Whitaker, capo di gabinetto al Dipartimento di Giustizia, sarà il facente funzione e che la sostituzione permanente arriverà in futuro. Le dimissioni sono arrivate su richiesta dello stesso Trump e sono state presentate all’indomani delle elezioni di midterm. Trump non gli ha mai perdonato il fatto di essersi astenuto dall’indagine sul Russiagate.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Napoli, papà single adotta una bimba down rifiutata da sette famiglie**

**Luca Trapanese l’ha accolta quando aveva solo sette giorni: «Un figlio disabile non è una opportunità di serie b, ma una scelta consapevole rispetto alla mia vocazione e alle mie capacità»**

di Mirella Armiero

Alba ha la risata contagiosa da bambina felice e la disabilità non toglie niente alla sua luminosa bellezza. Occhi azzurri, capelli biondissimi, nasino piccolo e schiacciato come accade a chi nasce con la sindrome di Down, Alba si rotola sul letto, ammicca, nasconde il visino, chiama il papà, si strofina al gatto Giorgio. Luca Trapanese ha avuto in affido Alba (che oggi ha 18 mesi) a poche settimane dalla nascita e l’ha adottata al compimento del primo anno. La vicenda fece scalpore: sette famiglie in attesa di adozione avevano rifiutato la bambina, abbandonata in ospedale dalla mamma subito dopo il parto. Poi il tribunale scelse per lei Luca, un single napoletano che aveva chiesto di diventare padre senza porre alcun limite. Luca, anzi, desiderava in particolare essere il papà di un minore disabile o vittima di violenza. Una decisione che aveva le sue ragioni profonde e che ora Luca Trapanese racconta in un libro in uscita per Einaudi, Nata per me , scritto a quattro mani con Luca Mercadante.

Volontario

Alla vigilia dell’arrivo in libreria, il papà quarantenne anticipa la sua storia al «Corriere del Mezzogiorno». Nessuna paura di prendersi una così grande responsabilità? «No, non avevo nessuna paura di adottare un bambino disabile. Era un’idea maturata in passato, con il mio compagno Eduardo, dal quale poi però mi sono separato. In realtà prima pensavamo di ricorrere a una madre surrogata, poi capimmo di poter dare un’opportunità a un bambino difficile da collocare. Da quando avevo 14 anni faccio volontariato e lavoro con disabili e quindi ritenevo di avere gli strumenti adatti per farlo. Dopo la separazione con il mio compagno, è stata l’opzione che per me ha prevalso. Così ho fatto richiesta nel registro speciale che consente ai single di adottare in condizioni particolari».

Le associazioni

Luca Trapanese ha fondato a Napoli l’associazione «A ruota libera», che si occupa di ragazzi Down, e poi «La casa di Matteo», per bambini gravemente ammalati. Infine anche «Il borgo sociale», a Marzano Appio, con tre residenze, fattoria, apicultura e tante altre attività per l’inserimento dei disabili nella vita lavorativa in piena autonomia. Insomma, Luca non è uno che volta la faccia dall’altro lato quando incontra una persona «diversa». Anzi, la diversità è per lui una possibile risorsa. «Un figlio disabile non è una opportunità di serie b, ma una scelta consapevole rispetto alla mia vocazione e alle mie capacità».

Le nonne

Tra l’altro, per l’orgoglioso papà Alba è una bambina normalissima, che va rimproverata se serve, ma soprattutto molto amata. E la mancanza di una mamma non sarà un problema? «Credo che Alba sarà una bambina felice, come lo sono io con lei. Nella sua vita ci sono tante figure di riferimento, a cominciare dalla tata Luisa e dalla sua madrina che è una delle mie migliori amiche oltre che coordinatrice di “A ruota libera”. Poi ha anche due nonne». Come due? I conti non tornano... «Qualche tempo fa sono stato legalmente adottato da una signora che ha un figlio disabile, che ora è mio fratello. Lei ci teneva che me ne occupassi io quando sarà solo e quindi ho due mamme». Le nonne sono affettuosissime con la nuova arrivata, come cugini e zii. Però, precisa Luca, «è con me che Alba mostra l’attaccamento maggiore, sa che sono io la sua famiglia». E infatti i sorrisoni di Alba si sprecano quando è lui ad avvicinarsi, mentre Luisa le dà la pappa.

Un rapporto speciale

Fin dall’inizio questo rapporto è stato così speciale? «Era il 27 luglio quando l’ho vista la prima volta. Un’emozione enorme. Mi dissero subito di cambiarla e io lo feci, tra l’altro lei era buonissima da piccola. Ora è più vivace, ma comunque non è una piagnona, è allegra. La prima notte insieme l’abbiamo passata da soli, perché ho pensato che dovevo cimentarmi subito nel suo accudimento. Altrimenti avrei cercato sempre l’aiuto di amici e familiari. È andata bene, ma per il primo bagnetto, nella casa di campagna, eravamo un esercito. Tanti amici e ragazzi delle associazioni che la volevano vedere e festeggiare».

Il «mesteriere» del papà

Da allora, Luca ha imparato il mestiere di papà. E ha fatto tante amicizie con genitori, alcuni con figli Down. «Le mamme mi cercano, mi dicono che sono fortunato perché non ho avuto quei momenti iniziali di difficoltà ad accettare la disabilità. Quando arriva un figlio hai tante aspettative, vuoi che sia migliore di te, che faccia cose grandiose... il disabile distrugge queste aspettative, è il simbolo di un fallimento genetico. Poi quasi sempre diventa un figlio amatissimo. Io non ho vissuto questo drammatico inizio, ero già preparato. E sapevo che i Down sono di solito felici, allegri, giocosi, positivi. Spesso parlano con se stessi e si spronano da soli. Oggi non sono più “mongoloidi”, lavorano, fanno logopedia, psicomotricità, hanno delle potenzialità da sviluppare». Come sarà la vita di Alba? «Spero bellissima. Potrebbe lavorare come me nel sociale, ma, chissà, fare mille altre cose. Già da ora le piace cantare e ballare. Andrà a scuola, avrà amici e io la sosterrò». E un nuovo partner per il papà? Non sarà più difficile trovarlo con una figlia disabile a carico? «Se lo troverò sarà quello giusto, perché prenderà tutto il pacchetto». E il pacchetto è senz’altro di grande valore.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Carlo Rovelli: dissentire aiuta**

**Inutile scrivere per i già convinti**

**Il fisico presenta «Ci sono luoghi al mondo dove più che le regole è importante**

**la gentilezza» (Corriere della Sera): nuovo libro con articoli di argomento civile e politico**

di CARLO ROVELLI

 Mi chiedono in diversi perché invece di occuparmi solo di scienza — il mio campo di studio — scrivo articoli su diversi argomenti, anche con risvolti politici. A dire il vero me lo chiede sopratutto chi non ama quello che scrivo. Chi è molto in disaccordo con i miei articoli, poi, non perde occasione per ripetermi la domanda e invitarmi a tacere. Ma è una domanda legittima e oggi, giorno in cui il «Corriere» mi fa il regalo di pubblicare una raccolta di miei articoli scritti lungo un decennio, mi sento un po’ in dovere di provare a rispondere.

Esce l’8 novembre in libreria e in edicola il volume di Carlo Rovelli, «Ci sono luoghi al mondo dove più che le regole è importante la gentilezza», pubblicato dal «Corriere della Sera» (pagine 286, euro 17,50). Il libro di Rovelli sarà presentato dall’autore a Milano il 20 novembre insieme al direttore del «Corriere» Luciano Fontana

La memoria mi riporta subito a una conversazione con un mio studente, una quindicina di anni fa. Si chiamava Florian. Era un ragazzone con la barba, mite, un po’ timido, veniva da un paesino dei Pirenei. Aveva grande simpatia e grande cuore. Mangiavamo insieme un panino sotto uno dei pini del campus di Luminy dove insegno, vicino a Marsiglia; parlavamo del più e del meno e anche della situazione politica, come si fa. Non eravamo d’accordo su tutto, ma condividevamo le stesse preoccupazioni. D’un tratto lui mi chiese «Perché non scrivi pubblicamente le cose che dici?» Io risposi con le stesse parole che mi vengono ora qualche volta rinfacciate: «se c’è qualcosa di cui sono competente è la fisica, sul resto non è meglio che stia zitto?»

Ricordo il suo sguardo, sorpreso, pieno di affettuoso rimprovero: «Sbagli — mi disse, usando un’espressione che non si era mai permesso con me —, non senti responsabilità verso il mondo? Non ti sembra tuo dovere dare il tuo contributo, condividere quello che pensi, se potrebbe essere utile ad altri? Se pensi che la comunità a cui appartieni sta facendo un errore di cui si pentirà, non ti senti in dovere di dirlo?» Gli chiesi subito: «Ma perché io?» E lui, candidamente: «Perché forse a te qualcuno fra la gente ti ascolta, per questo hai una responsabilità». Era più di quindici anni fa, non avevo ancora pubblicato libri per il grande publico, il mio nome era sconosciuto alla grande maggioranza di questa «gente» a cui Florian si riferiva. Non capivo cosa volesse dire.

Carlo Rovelli

La conversazione mi è tornata alla mente molte volte negli anni successivi, nei momenti di scelta. Mi ha chiesto collaborazioni per primo il supplemento culturale del «Sole 24 Ore», poi «Repubblica», giornali stranieri come il «Guardian» e il «Financial Times», e un giorno qualche anno fa ho ricevuto un invito dal direttore del «Corriere». Ogni volta ho esitato. Nella vita mi sono sentito spesso un outsider, con opinioni poco condivise. Prendere posizione pubblicamente su argomenti controversi significa attirarsi inimicizie; anche insulti. Il nostro Paese poi è poco abituato a scambi di opinioni rispettosi; invece che discutere iniziamo subito a insultarci. Mio padre, intelligente e cauto, si inquietava per me ogni volta che scrivevo qualcosa.

Ma alla responsabilità a cui mi chiamava Florian vi credo. È la responsabilità di ciascuno di noi verso la nostra comunità. Nessuno ha tutte le risposte in tasca, e ciascuno di noi è un granello, ma la vita collettiva, come il sapere scientifico, è un vasto dialogo quotidiano non facile, attraverso il quale si costruisce il nostro futuro. Ciascuno vi partecipa come può. Penso che chi ha il privilegio di un mestiere intellettuale fatto di studio, riflessioni, viaggi, incontri, letture, pensieri, abbia il dovere di non tenere i pensieri chiusi in torri d’avorio, ma offrirli a chiunque possa esserne curioso o utilizzarli.

Per questo ho scritto di scienza, ma anche di tutt’altro, cercando di condividere con chi volesse leggermi curiosità, entusiasmi, sconfinamenti verso la letteratura, l’antropologia, la filosofia; e per questo, sopratutto, c’è un sotto-traccia politico in tante cose che scrivo. Per cercare nel mio piccolo di contribuire a questo dialogo incessante che tesse la nostra lettura del mondo e ci guida nel pensare il mondo di domani. La reazione di tanti lettori a quello che scrivo è stata per me una sorpresa. Scoprire che molte delle idee e dei sogni che credevo di nutrire in solitudine parlano al mondo e sono più condivisi di quanto pensassi è stato lo splendido regalo che mi hanno fatto i miei lettori. Il presente che viviamo è stato creato dai sogni del passato. Il futuro nascerà dalle speranze di oggi. Forse sono un sognatore, ma non sono il solo.

So anche che ci sono argomenti sui quali molti lettori del «Corriere» vedono le cose diversamente da me. Proprio per questo apprezzo la possibilità di scrivere sul «Corriere»: non serve a nulla scambiarsi opinioni quando siamo d’accordo, per rafforzarcele a vicenda. Non fa che polarizzare la società e rende più facili drammatici errori collettivi. A un intervistatore che gli chiedeva come fosse possibile che fossimo rimasti amici e avessimo scritto insieme tanti lavori di fisica nonostante le frequenti divergenze delle nostre opinioni, il mio amico e collega Lee Smolin una volta ha risposto «Se fossimo stati d’accordo su tutto, uno dei due sarebbe stato superfluo». Quando leggo, cerco di leggere chi ha idee diverse da me. Quando scrivo, non scrivo solo per chi ha le mie stesse idee: scrivo sopratutto per chi non le condivide.

All’invito del direttore del «Corriere», entrato per la prima volta nella mitica via Solferino, ho trovato direttore, vice direttore e responsabile della cultura ad accogliermi nello studio austero e profumato di legno della direzione. Ho scherzato, dichiarandomi onorato di essere ricevuto nella sede del supplemento al «Corriere dei Piccoli» (per me da ragazzino era questo il «Corriere»), ma mi sentivo davvero emozionato e onorato per essere invitato dal più grande giornale del mio Paese. Ho chiesto al direttore se avrei potuto scrivere su qualunque argomento e se avrebbe accettato opinioni contrarie alla linea del giornale. Mi ha risposto di sì, guardandomi negli occhi. Pochi giorni dopo gli ho mandato un articolo contro la partecipazione italiana a operazioni militari in Iraq, che in quei giorni era in discussione e che il «Corriere» appoggiava. L’articolo è stato pubblicato, e ho capito che il direttore era uomo di parola e il «Corriere« mi stava davvero offrendo la possibilità di fare arrivare la mia voce a molti. Era come se Florian mi fosse accanto: «Non puoi dire di no».

Da allora il direttore, Luciano Fontana, ha rispettato scrupolosamente la promessa. Non sono mancate discussioni anche appassionate con Giampaolo Tucci, il vice-direttore, a cui sono affezionato e grato per i suoi sforzi di arginare il mio dilettantismo e provare a temperare il mio radicalismo. Non sono mancate arrabbiature per titoli che secondo me non coglievano il senso di un articolo, o per aver smorzato un pezzo pubblicandone accanto uno contrario. Ma ho sentito la fiducia del giornale, di Antonio Troiano in particolare, responsabile della cultura. Dopo diversi anni di collaborazione, capisco che il «Corriere» mi ha davvero lasciato libero anche se scrivo controcorrente, e ho imparato ad apprezzare l’apertura di spirito. Credo che questo sia il marchio dei grandi giornali del mondo, del «New York Times» e del «Guardian», e questo, più che il suo proverbiale perbenismo e la sua cautela, faccia del «Corriere» la risorsa preziosa che è per il Paese.

Senza nessuna presunzione, ma con la speranza di contribuire il mio granellino di sesamo per un mondo meno ingiusto, meno rapace, spero di continuare a scrivere. Provando a condividere con chiunque voglia leggermi quanto mi sembra di riuscire a vedere del mondo. Mai come in questo momento ho sentito la forza delle parole di Florian. Il disastro climatico si avvicina, senza che i governi lo affrontino. L’America ha votato un presidente indecente, il Brasile ha eletto un pericoloso leader di estrema destra, l’India è nelle mani di un estremo nazionalismo Hindu, la Russia è affascinata dall’illiberalismo di Putin. La primavera araba è naufragata quasi ovunque lasciando dittature sanguinarie. Austria, Polonia, Ungheria … si sono gettate sempre più a destra, nelle mani di leader che spingono per aggressività e tribalismi. Partiti di destra sempre più estrema crescono in molti Paesi. La nuova parola d’ordine del mondo, invece che «collaboriamo», sta diventando «prima noi». Le organizzazioni sopranazionali create per arginare la guerra sono in difficoltà. Gli Stati Uniti si ritirano dai trattati nucleari per aumentare il loro arsenale atomico. Tutte le nazioni stanno aumentando fortemente gli armamenti.

L’ultimo decennio è stato segnato da una crisi finanziaria e economica che ha portato a una concentrazione della ricchezza disgustosa, a un forte aumento della disparità sociale in tutto il mondo. Élites al potere che non hanno saputo arrestare e compensare questo processo sono state spazzate via dagli elettori. Ma invece di votare politici lungimiranti e competenti, capaci di mettere il mondo nella direzione di maggiore giustizia sociale, più collaborazione internazionale, meno guerra, gli elettori di tanti Paesi hanno finito per votare forze politiche aggressive e divisive che esacerbano le tensioni, spingono arroganti verso disastri, puntando il dito contro capri espiatori irrilevanti. Le ricchezze del nostro Paese si sono concentrate nelle mani di pochi, e la gente si fa annebbiare dai politici che invece di puntare il dito sui ricchi danno la colpa dei disagi ai più miserabili. La scena politica del mondo comincia pericolosamente a somigliare a quella degli anni Trenta, il periodo in cui molti intellettuali avrebbero fatto meglio a parlare. In Italia, anche il linguaggio aggressivo di allora si riaffaccia: «me ne frego», «io tiro diritto».

Sono convinto che queste forze, se continuano a prendere piede nel mondo, faranno presto molto male a tutti noi. Se aggressività e tribalismo continuano a prevalere su collaborazione, condivisione e giustizia, ne pagheremo sempre più il prezzo tutti. Potrei sbagliarmi, ma il rischio mi sembra troppo alto per tacere. Per questo mai come oggi ho sentito la forza delle parole di Florian e il suo richiamo alla responsabilità. Quindi no, anche se la mia stretta competenza professionale è la fisica, prima di essere un fisico sono un cittadino: non smetto di scrivere, anche di politica.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Pakistan, Asia Bibi è stata scarcerata ma non può lasciare il Paese**

**L'annuncio dell'avvocato della donna cristiana condannata a morte per blasfemia: "È su un aereo in viaggio verso una località segreta". Il ministero degli Esteri: "E' ancora in Pakistan"**

Asia Bibi, la donna pakistana cristiana che era stata condannata a morte per blasfemia ed è stata poi assolta dalla Corte suprema, è stata scarcerata. Lo ha fatto sapere un avvocato. Due dirigenti pakistani, in forma anonima, hanno affermato che Asia Bibi è stata trasferita da Islamabad a una località segreta per tutelarne la sicurezza. "E' stata rilasciata, mi è stato detto che era su un aereo ma nessuno sa dove atterrerà", ha scritto il suo avvocato Saif Ul-Mulook in un messaggio.L'ordine di rilascio è arrivato mercoledì nella prigione di Multan, nel centro del Pakistan, dove era detenuta, ha confermato un dirigente carcerario. Il portavoce del ministero degli Esteri, Muhammad Faisal, ha detto che "si trova in un luogo sicuro e che è ancora in Pakistan", smentendo le notizie di una partenza della donna per l'estero.

di FRANCESCA CAFERRI

"Asia Bibi ha lasciato il carcere ed è stata trasferita in un luogo sicuro! Ringrazio le autorità pakistane. La aspetto appena possibile, insieme a suo marito e alla sua famiglia, al Parlamento europeo". Lo ha twittato il presidente dell'europarlamento Antonio Tajani. Poco prima in un altro tweet aveva detto: "Asia Bibi è libera! La verità, alla fine, vince sempre!". Ieri Tajani aveva esortato le autorità di Islamabad a fornirle i "necessari documenti di viaggio" per poter raggiungere Bruxelles.

Secondo quanto riferito alla Bbc dal suo avvocato, subito dopo essere uscita dal carcere di Multan, Asia Bibi è stata trasferita con i suoi parenti più stretti, ma al momento non si sa dove è diretta. Nei giorni scorsi, dopo la notizia della sua assoluzione, in tutto il Pakistan si erano registrati disordini e proteste da parte dei gruppi islamisti.

La donna era ancora in carcere, dopo la sentenza, mentre il governo negoziava con gli integralisti musulmani che chiedevano la sua immediata uccisione. A seguito delle proteste, il governo aveva accettato in un accordo con i religiosi radicali di imporre un divieto di uscire dal Paese alla donna e di non opporsi a un ricorso alla Corte suprema. Secondo un funzionario dell'aviazione civile, l'aereo su cui Bibi è salita è registrato in Pakistan, quindi è obbligato ad atterrare a Islamabad. Un dipendente del carcere in cui Bibi era detenuta a Multan ha confermato che la prigione ha ricevuto mercoledì un ordine di rilascio.

Un funzionario dell'aviazione civile ha invece confermato l'arrivo nella località di un piccolo aereo con a bordo "alcuni stranieri e alcuni pachistani", che arrivavano per prelevare la donna. Vari governi si sono offerti di prestare aiuto, dopo che la famiglia della donna ha lanciato un appello per essere accolta all'estero e dopo che l'avvocato difensore è fuggito in Olanda, dicendo di temere per la propria vita. Anche l'Italia si era offerta.

L'INTERVENTO OLANDESE

Secondo alcuni media locali pakistani, Asia Bibi sarebbe stata portata alla base aerea Noor Khan di Rawalpindi, da cui partirà per l'Olanda. Un portavoce di Tehreek-i-Labaik Pakistan, partito islamista che si oppone alla liberazione della donna, ha detto che "il governo di Imran Khan ha rilasciato Asia Bibi quando l'ambasciatore olandese a Islamabad ha raggiunto il carcere di Multan con funzionari del governo, per garantire il suo rilascio. Viene trasportata in Olanda". Ha anche aggiunto che sostenitori del partito si stanno radunando a Rawalpindi e Islamabad per protestare e chiedere al governo che non lasci che la donna esca dal Paese.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Allarme Ue: meno Pil e più deficit**

**Oggi le stime della Commissione sull’Italia: disavanzo sopra il 2,4% e debito in aumento. Draghi avverte Tria: serve un grado di responsabilità che va oltre le regole di Bruxelles**

marco bresolin

inviato a bruxelles

Un tasso di crescita per il 2019 «nettamente inferiore» a quello stimato dal governo (che punta all’1,5%). Un livello di deficit superiore a quel 2,4% scritto dal Tesoro nella nota di aggiornamento al Def. Una deviazione dal percorso di aggiustamento strutturale «ancor più ampia» di quella messa in conto dall’esecutivo. E di conseguenza un debito pubblico che non diminuisce. Questa mattina alle 11 la Commissione europea renderà note le sue previsioni economiche autunnali e il quadro dei conti pubblici italiani sarà ancor più fosco del previsto.

Il commissario Pierre Moscovici – incaricato di presentare i numeri – ha già anticipato i contorni della situazione a Giovanni Tria durante il faccia a faccia di lunedì, poco prima dell’Eurogruppo. E lo stesso giorno anche Mario Draghi ha lanciato un chiaro avvertimento al ministro, alla luce della situazione macro-economica. La notizia del richiamo è stata diffusa ieri dalla Reuters e confermata da diverse fonti Ue: nel corso dell’Eurogruppo il presidente della Bce ha fatto notare a Tria che con un debito così alto e un tasso di crescita così basso «serve un grado di responsabilità che va oltre le regole Ue». Il problema – ha spiegato Draghi all’inquilino di via XX settembre – non è tanto la cura imposta dai parametri europei, ma lo stato di salute dei conti pubblici italiani.

 Sullo stesso concetto insisterà anche Mario Centeno, che domani sarà in visita a Roma per incontrare Tria. Il ministro portoghese, presidente dell’Eurogruppo, vedrà il suo collega per parlare dei temi al centro della riforma dell’Eurozona, in vista del summit in programma a dicembre. Ma ovviamente parleranno anche della manovra italiana, che ormai è diventata a tutti gli effetti un tema di competenza dell’Eurogruppo. Anche perché il caos che si è creato sta rallentando l’iter delle riforme per il completamente dell’unione economico-monetaria. Il portoghese però non si fa facili illusioni: sa benissimo che il governo non ha alcuna intenzione di fare passi indietro, come confermato lunedì. A Bruxelles ora tutti attendono i prossimi passi formali del Tesoro.

Martedì partirà da Roma la risposta alle richieste della Commissione, dopodiché l’esecutivo Ue – sulla base delle stime economiche che verranno pubblicate oggi – farà le sue valutazioni. In ogni caso attenderà il 21 novembre per la prossima mossa: quel giorno arriverà un nuovo giudizio sulla manovra italiana, accompagnato dall’ormai scontato rapporto sul debito. Un passaggio propedeutico all’apertura di una procedura.

 Del caso-Italia si è parlato anche ieri mattina durante la riunione settimanale del collegio dei commissari. Pierre Moscovici e Valdis Dombrovskis hanno riportato ai colleghi gli esiti del dibattito al tavolo dell’Eurogruppo. «La Commissione è lieta di avere il sostegno unanime degli Stati dell’Eurozona» ha spiegato il portavoce dell’esecutivo Ue, confermando la compattezza tra gli altri diciotto ministri dell’Eurogruppo e l’isolamento di Tria. Durante il vertice, si racconta, il ministro non ha nemmeno provato a opporsi al comunicato congiunto diffuso al termine della seduta, nel quale c’è scritto che l’Italia deve «preparare un progetto di bilancio rivisto che sia in linea con il Patto di Stabilità e Crescita». Un impegno che però non sarà mantenuto.